



Dal Vangelo secondo Matteo (12,38-42)

Per iniziare

Questo brano è inserito in una parte del vangelo secondo Matteo in cui si moltiplicano gli atteggiamenti di rifiuto e di opposizione nei confronti di Gesù e si rende necessario per i discepoli fare la loro scelta, decidere se mettersi dietro a lui, da che parte stare.

Uno sguardo verso...

DIO

Il Signore è il segno: inghiottito per tre giorni nel sepolcro, morto perché ci ama. Sei tu, Signore, il segno vivente di tuo Padre. Il segno non è un evento spettacolare. È qualcosa di grandioso, sì, ma solo per chi decide di affidarsi e di credere. Altrimenti, visto da fuori, Gesù è uno tra i tanti, è il figlio del falegname. Se ci apriamo al suo amore, se rispondiamo al suo chiamarci per nome, il segno diventa qualcosa di più: una relazione. Il senso della nostra vita. Allora la giornata si riempie di segni della Sua presenza.

Come mi chiami Signore? Come mi cerchi? Come sei al mio fianco?

**ME
STESSO**

“Maestro, da te vogliamo vedere un segno”: che comodo sarebbe vedere con gli occhi un prodigio enorme, qualcosa di grandioso che si impone e non lascia spazio al dubbio! Avremmo tutti una gran voglia di un segno così! Potrebbe essere ad esempio un gran miracolo che ci libera tutti dalla pandemia, o che fa sparire la fame nel mondo, oppure Dio stesso potrebbe scendere dal cielo in mezzo al suono di trombe, attorniato dagli angeli. Ma Gesù ci spiazza con la semplicità della sua risposta alla nostra pretesa: non ci sarà dato alcun segno, se non

GIONA

Il Giona di cui Gesù parla in questo brano del Vangelo è un profeta che ci ha lasciato un libretto meraviglioso della Bibbia, un libretto ricco di provocazioni e di colpi di scena. È un profeta recalcitrante, dalla condotta a dir poco sorprendente. Dapprima è infedele alla sua missione, per cui tenta di sottrarsi al compito che Dio gli ha dato: convertire i cittadini di Ninive. Quando la barca su cui viaggia per allontanarsi dal suo compito starà per affondare, verrà gettato in mare dall'equipaggio e starà tre giorni nel ventre di una balena. Sarà poi capace di prendersela con Dio quando si dimostra misericordioso nei confronti degli abitanti di Ninive, che hanno fatto penitenza e si sono convertiti a Dio.

quello di Giona. Perché di Dio non possiamo farci un'immagine definitiva, Dio non possiamo rinchiuderlo dentro le nostre raffigurazioni, le nostre aspettative. Dio è sempre qualcosa in più di quello che ci aspettiamo. È un Dio che continua a sorprenderci, a farci ripartire. Che segno chiedo io a Dio?



cittadini di Ninive e la regina del Sud rappresentano “i distanti”, quelli che stano fuori dalle mura della chiesa, quelli che sono lontani, che hanno altri orizzonti. Sono anche loro in cerca di una vita piena, di un compimento. Per noi sono “lontani”, ma possono essere più vicini a Dio di quanto pensiamo. Anche la conversione dei niniviti è parte del “segno” che andiamo cercando. Scrive Papa Francesco: “In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da San Francesco d’Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e molti altri” (*Fratelli tutti*, 286).
Come leggo le esperienze degli “altri”?

La conversione, il cambiamento che Gesù ci chiede, coinvolge tutto, anche il nostro rapporto con il creato.



Dopo che il profeta Giona ebbe predicato la conversione ai niniviti, il re ordinò:

“Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprono di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze”.

“Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l’ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società.” (Francesco, *Laudato si’* 91).

Il testimone

“Il segno di Gesù”, *tratto da Benedetto XVI, Meditazioni per il tempo di Quaresima, a cura di Lucio Cocco, Queriniana 2013, p.19-20.*

Quanti, anche nel nostro tempo, sono in ricerca di Dio, in ricerca di Gesù e della sua Chiesa, in ricerca della misericordia divina, e attendono un “segno” che tocchi la loro mente e il loro cuore! Oggi come allora l’evangelista ci ricorda che il solo “segno” è Gesù.

Una cosa è chiara: il segno di Dio per gli uomini è il Figlio dell'uomo, è Gesù stesso. E lo è in profondità nel suo mistero pasquale, nel mistero di morte e risurrezione. Egli stesso è il «sego di Giona». Egli, il Crocifisso e Risorto, è il vero Lazzaro: credere in Lui e seguire Lui, il grande segno di Dio - è questo l'invito della parabola che è più di una parabola. Essa parla della realtà, della realtà decisiva della storia per eccellenza.

La sua Parola diventa la nostra preghiera

La tua vita e questa Parola si incontrano e può nascere una preghiera: quale aspetto della tua vita risuona in questa Parola? Riesci a dare forma ai tuoi pensieri e trasformarli in preghiera di lode, di ringraziamento, di perdono, di supplica, di intercessione? Se vuoi, puoi condividere in gruppo la tua preghiera.

oppure prega con le parole del salmo

dal Salmo 19 (18)

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto

e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,

per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.

Sorge da un estremo del cielo
e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti,

più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.

oppure, insieme intonate un canto.

Vita di Chiesa

Il nostro bisogno di segni si traduce nella liturgia, che è uno dei luoghi della manifestazione di Dio.

I segni liturgici ci parlano e vorrebbero aiutarci a unirli in una risposta comune alla Sua chiamata.

La Quaresima è un tempo abbondante di segni. Alcuni coinvolgono anche la nostra quotidianità, come il digiuno. Altri sono al centro delle celebrazioni, come il cero pasquale o l'olivo. Altri ci aiutano ad avvicinarci al Mistero, come la via crucis, o l'adorazione della croce.

Proviamo a uscire dai gesti abitudinari, a riappropriarci dei segni della nostra fede.